



# **SANTA FAMIGLIA**



**TESTI PER LA PREGHIERA**

*Doveva essere un'esperienza importante,  
assieme a te, Gesù, che non eri più un bambino:  
pellegrini a Gerusalemme  
con destinazione il Tempio del Signore,  
il luogo in cui Dio si rendeva presente  
e i suoi fedeli erano felici  
di poterlo incontrare e fargli festa  
nel ricordo della Pasqua, del passaggio  
che aveva fatto di Israele un popolo libero.*

*Doveva essere un momento significativo,  
ricco di bei ricordi da conservare in cuore,  
un frangente in cui vivere  
l'appartenenza al popolo di Dio,  
il popolo scelto per vivere l'alleanza,  
osservando la legge di Mosè.*

*E invece si era tramutato,  
proprio sulla via del ritorno,  
in un vero e proprio incubo, pieno di angoscia.  
Comprensibili, dunque, le parole  
che tua madre, Maria, ti rivolge  
e invece del tutto sorprendente, Gesù,  
la risposta che tu le offri.*

*C'è un progetto da realizzare:  
Giuseppe e Maria non lo possono ignorare.  
Se c'è un legame profondo che ti unisce a loro,  
ce n'è uno, decisivo, che da sempre  
ti lega a colui che è il Padre tuo:  
colui che ti ama fin dall'eternità,  
colui che ti ha inviato nel mondo  
per cambiare la storia degli uomini.*

## ✠ **Dal Vangelo di Luca (2,41-52)**

*Gesù è ritrovato dai genitori nel tempio in mezzo ai maestri.*

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

## **TESTO PATRISTICO**

### ***Cerca Gesù insieme a Maria e a Giuseppe***

All'età di dodici anni Gesù si ferma a Gerusalemme. Non sapendolo, i genitori lo cercano premurosamente e non lo trovano. Lo cercano tra i parenti, lo cercano tra i compagni di viaggio, lo cercano tra i conoscenti, ma tra tutti costoro non lo trovano. Gesù è dunque cercato dai suoi parenti, dal padre adottivo che l'aveva accompagnato quando era disceso in Egitto e, tuttavia, non viene trovato immediatamente quando viene cercato. Gesù non lo si trova tra i parenti secondo la carne o tra gli amici, né tra coloro

che sono uniti a lui secondo la carne. Il mio Gesù non può essere trovato in mezzo a una grande folla. Impara dove lo trovano quelli che lo cercano in modo che anche tu, cercandolo insieme a Maria e a Giuseppe, lo possa trovare. Cercandolo, sta scritto, «lo trovarono nel tempio» (Lc 2,46), non in un qualsiasi altro luogo, ma nel tempio, e non semplicemente nel tempio, ma in mezzo ai dottori, intento a interrogarli e ad ascoltarli. Anche tu, dunque, cerca Gesù nel tempio di Dio, cercalo nella chiesa, cercalo presso i maestri che sono nel tempio e non escono da esso. Se cerchi in questo modo lo troverai. [...] Perché possiamo ascoltarlo anche noi e ci rivolga le sue domande cui risponderà lui stesso, supplichiamolo e cerchiamolo con grande fatica e dolore, e allora potremo trovare colui che cerchiamo. Non per niente sta scritto: «lo e tuo padre addolorati ti cercavamo». Occorre che chi cerca Gesù non lo faccia con negligenza e malavoglia, solo per un momento, come alcuni che lo cercano in questo modo e per questa ragione non lo trovano. Quanto a noi, diciamo: «Ti cerchiamo addolorati». E quando avremo detto queste parole, risponderà alla nostra anima che fatica e cerca con dolore: «Non sapete che devo stare nella dimora del Padre mio?» (cfr. Lc 2,49)..

ORIGENE, *Omellerie sul vangelo di Luca* 18,2-5

## MEDITA

Gesù, pur nascendo in una famiglia umana, la trascende, perché proviene nello stesso tempo dalle profondità del mistero di Dio. Egli, crescendo obbediente ai suoi genitori, presenta un tratto particolare: nasconde il mistero di unità con il Padre suo e mette in luce un messaggio speciale che lo fa essere più semplicemente umano. Maria e Giuseppe dovettero intuirlo e accettarlo con umiltà nel loro cuore. Ogni cristiano è anzitutto figlio di Dio, appartiene alla famiglia di Dio. Il grande dono di Dio, scrive Giovanni, è che siamo suoi figli: «*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio*» (1 Gv 3,1-2).

Non si tratta di una pia esortazione o di una espressione er 'far

colpo' sulla comunità cristiana. Siamo veramente figli di un Padre che ci ama e ancora non comprendiamo appieno la grandezza di questo dono. La filiazione divina è un germe e un dono che è in costruzione verso la pienezza che sarà nella visione del Signore. Occorre viverla, goderla e costruirla giorno dopo giorno nella fede e nella perseveranza amorosa per poter essere incamminati con gioia verso quell'ideale che è certezza per il cristiano: saremo simili a Dio. La sicurezza della nostra somiglianza con Dio poggia non sulla nostra conquista o sui nostri sforzi, ma sulla bontà di un Padre, sul dono gratuito che egli ci ha fatto rendendoci figli e chiedendoci di farla crescere in noi con l'accoglienza e il compimento della sua Parola.

## **PREGA**

Signore Gesù, la preghiera della madre di Samuele a Dio e lo stesso silenzio di Maria di fronte alle tue parole nel tempio di Gerusalemme quando avevi dodici anni, ci aiutano a riflettere e a pregare guardando alla situazione attuale di tanti genitori che hanno una mentalità possessiva nei riguardi dei loro figli. Sappiamo che fino alla piena adolescenza e alla prima giovinezza i figli vengono considerati, sia pure con mentalità diverse, appartenenza della famiglia. Quando questi si appropriano della loro libertà in vista di scelte decisionali, professionali, vocazionali allora cominciano i drammi, le tensioni e i forti contrasti familiari.

Signore, tu che hai vissuto questa esperienza di obbedienza e di autonomia all'interno della tua famiglia di Nazaret, aiutaci a comprendere che la famiglia ha una funzione educatrice anche al responsabile distacco e inserimento dei figli nella società umana più ampia. Facci comprendere, o Signore, che i figli non sono esclusivo possesso dei genitori, ma sono tuoi figli e che ognuno ha una vocazione specifica da svolgere nel mondo, specie se credente. Rendici capaci, inoltre, di stabilire rapporti nuovi nella famiglia e nella comunità, che trovano il loro modello in te. Ma se è vero che i figli

devono aprirsi a una realtà più ampia della famiglia, è anche vero che i genitori non devono rinchiudersi entro l'orizzonte costituito dai figli, perché i figli non sono il supremo valore: il supremo valore rimane solo in te, che sei l'autore della vita e il nostro unico bene.

## CONTEMPLA

Perché un figlio possa amare sua madre, bisogna che essa pianga con lui, condivida i suoi dolori; per attirarmi a te, Madre amata, quante lacrime hai versato] Non mi è difficile credermi tua figlia, perché ti vedo mortale e sofferente come me (...).

In terra d'Egitto, Maria, immagino che il tuo cuore nella povertà, rimanga gioioso: Gesù è la patria più bella. Ma a Gerusalemme una tristezza amara, vasta come un oceano, ti inonda il cuore: per tre giorni Gesù si nasconde al tuo affetto (...). Infine lo vedi ed esulti di gioia, e dici: «Figlio mio, perché hai fatto così? Tuo padre e io, in lacrime, ti cercavamo». E il bambino Dio risponde (quale profondo mistero!) alla madre amata che gli tende le braccia: «Perché mi cercavate? Bisogna che io mi dedichi alle opere del Padre mio; non lo sapevate?».

Il vangelo mi insegna che Gesù, crescendo in sapienza, rimane sottomesso a Giuseppe e Maria. E il cuore mi dice con quale tenerezza egli obbedisce sempre ai suoi amati genitori. Ora comprendo il mistero del tempio. Padre, il tuo dolce Figlio vuole che tu sia d'esempio all'anima che lo cerca nella notte della fede. Sì, soffrire amando è la gioia più pura.

TERESA DI LISIEUX, *Derniers entretiens avec ses soeurs*

## AGISCI

*Ripeti spesso e vivi la Parola:*

**«lo devo occuparmi delle cose del Padre mio» (Lc 2,49).**

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Questa pagina di Luca è la sola in tutto il vangelo nella quale vediamo tutti e tre i membri della santa famiglia agire da persone consapevoli e libere.

Negli episodi che la precedono, Gesù è un infante, che non ha ancora nessuna autonomia; in quelli che la seguono, Giuseppe è ormai rientrato nell'ombra - probabilmente l'ombra della morte - e non viene più ricordato.

Ebbene, in questa narrazione tutti e tre i personaggi appaiono dei 'ricercatori di Dio'. Sono appassionati e affannati ricercatori di Dio Maria e Giuseppe, che pensavano di cercare un ragazzo smarrito, e invece inseguivano uno nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità, come dice san Paolo (cfr. Col 2,9); uno che dall'eternità è il Verbo, che in principio era presso Dio ed era Dio (cfr. Gv 1,1); uno che è il Signore del cielo e della terra (cfr. Mt 28, 18).

Ed è un ricercatore del Padre Gesù che, affascinato dal tempio, non se ne sa distaccare: si ferma addirittura tre giorni, incantato, a interrogare e ad ascoltare insaziabilmente i rabbini che parlavano del Dio di Israele.

È una verità che gli uomini fanno fatica a capire, ma il significato più autentico e profondo delle loro case è quello di essere luoghi dove nella serenità e nella dolcezza di affetti intensi e pacati, si deve prima di ogni altra cosa cercare Dio. Quel Dio che è la sede eterna e la fonte originaria di ogni amore.

(G. BIFFI, *Omelia sulla Santa famiglia*)

## PER RIFLETTERE

### «Perché mi cercavate?»

Da una parte l'angoscia di un padre e di una madre che l'hanno cercato per tre giorni e che temevano di averlo perduto. Dall'altra la tranquilla sicurezza di chi sa di aver fatto la cosa giusta perché in fondo si è trattenuto nella casa del «Padre suo». Da una parte lo stupore per la scena che si è presentata davanti ai loro occhi.

Dall'altra la coscienza di avere una missione da compiere, al momento stabilito, e di vivere proprio per portarla a compimento.

Due genitori che "non comprendono" le parole del figlio e un figlio che, tuttavia, resta loro sottomesso e affronta, giorno dopo giorno, un percorso di crescita «davanti a Dio e davanti agli uomini».

Il quadro che ci offre il vangelo di oggi evoca problemi che non sono sconosciuti alle nostre famiglie.

Quanti genitori temono o hanno temuto di "aver perduto" i loro figli. Quante volte i figli si meravigliano delle preoccupazioni dei loro genitori. Quante volte si fatica a "comprendere" gli uni le parole degli altri.

Non è facile fare i genitori, ma non è neppure sempre agevole fare i figli e preparare quel futuro che ci si sente chiamati a realizzare. Come uscirne, allora? Cosa fare dal momento che alcuni passaggi dolorosi sono inevitabili?

La risposta che ci viene da questa festa della Santa Famiglia è abbastanza chiara. Genitori e figli sono invitati a cercare e a fare «la volontà di Dio», ad assumere il loro ruolo, a vivere la loro vocazione con semplicità e franchezza, senza sottrarsi alle proprie responsabilità.

I figli non sono una "proprietà", com'era sancito dall'antico diritto romano, ma un dono. I genitori, dunque, non possono proiettare su di loro sogni irrealizzati e progetti accarezzati a lungo: devono piuttosto fare il possibile perché vedano chiaro sulla loro esistenza e scelgano di compiere la volontà di Dio.

Nello stesso tempo i genitori hanno un compito e lo devono assolvere. Non sono chiamati a fare gli amici dei figli, ma a svolgere un ruolo che prevede anche l'esercizio dell'autorità. I figli devono accettare di assumere un po' alla volta la loro libertà, ma senza negare ai genitori il diritto di intervento.

Entrambi, poi, genitori e figli, sono invitati a "crescere", facendo tesoro di tutte le esperienze, anche di quelle dolorose, anche dei momenti d'incomprensione.

*(Roberto Laurita).*